

## SCHEDA XI –TOBIA CAP. 13 - 14

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore  
verso la tua Parola guida il mio cuore  
fammi vivere nella tua via,  
guida il mio cuore  
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo  
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA capp. 13-14

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

### 1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

La fine del capitolo 12 e in particolare l'invito di 12,20 dell'angelo Gabriele a «*benedire il Signore sulla terra e lodare Dio*», e la sua scomparsa annunciata, avevano già il sapore di un epilogo. Il verbo "celebravano", "confessavano" del v. 22, all'imperfetto, mostra, dopo i tempi storici della narrazione, un tempo indefinito, protratto, il tempo delle conseguenze di quanto è accaduto. Un epilogo appunto, un tipico finale di racconto come in Lc 24,53. Ma il racconto riparte con il capitolo 13 e 14 che ridà voce a Tobi, con una grande preghiera (Tb 13,1-14,1), nei ritrovati panni del protagonista e ne indica l'uscita di scena alla maniera dei grandi patriarchi d'Israele (14,2-11). In 14,12-15, il libro si chiude velocemente ricordando anche la morte del figlio Tobia.

In **Tb 13,1-14,1**, con una lunga preghiera, ritorna la voce di Tobi, con cui è iniziato il libro, una voce ora diversa, cambiata. È preghiera di ringraziamento e di lode, un "inno celebrativo" (14,1), che giunge dopo tante altre preghiere nel corso del libro: quella di Tobi (3,1-6) e Sara (3,10-15), quella dei due giovani sposi nella prima notte di matrimonio (8,2-9) e la preghiera di ringraziamento dei genitori di Sara (8,15-17). Se il libro di Tobia intercetta i nodi fondamentali della vita di un pio israelita: la famiglia, la fedeltà alla legge di Dio, i problemi della testimonianza, l'esilio, la salute, le difficoltà del cammino, è necessariamente un libro di preghiera e necessariamente termina con la morte credente dei protagonisti.

L'inno del capitolo 13, probabilmente pre-esistente e legato al resto del libro da Tobia in un tempo successivo, ma i frequenti richiami ai temi dei primi 12 capitoli impediscono di percepirlo come un corpo estraneo. Il poema sembra avere come modello il cantico di Mosè di Dt 32, il cantico di Giona, il cantico di Anna nel primo libro di Samuele, anticipando il canto di Maria nel *Magnificat*.

Il senso dell'inno si può intravedere nel rapporto che c'è tra l'uno e il tutto: tra la vicenda di Tobi e quella di tutto il popolo (D. Barsotti). Tobi contempla la sua vita e riconosce che il suo destino è il destino di tutta la nazione santa, pertanto invita tutto il popolo a riconoscere l'azione di Dio e a benedirlo per quello che egli ha compiuto. Se *Yhwh* ha fatto tutto questo per Tobi e la sua famiglia, quanto farà per il suo popolo e la città santa?

**Tb 14,2-15** non costituisce poi, una mera appendice biografica su Tobi e Tobia, quanto piuttosto il compimento delle finalità che hanno motivato il libro. Il **genere letterario** si può inquadrare nelle morti illustri e insieme nei discorsi di addio. Si ricordi come nell'antichità soprattutto in quella greco-romana e in tutto l'Antico Testamento, la grandezza di un uomo la si considera dal modo di vivere la propria morte. La **struttura**, sbilanciata nei confronti di Tobi (vv. 2-11), piuttosto che di Tobia (vv. 12-15), mette in luce il successo del protagonista, anche attraverso la buona uscita del discendente Tobia. Ritornano i punti chiave

del libro: fare l'elemosina e benedire Dio. Il primo Tobi lo ha sempre fatto (1,3-16), il secondo, sorge da un ordine angelico in seguito alla prodigiosa guarigione (12,6-22).

## 2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

### **La preghiera di Tobi: Tb 13,1-14,1**

**v. 1** Funge da raccordo con il cap. 12 e mostra come l'invito dell'angelo a benedire Dio (12,20) sia fatto proprio da Tobi. L'inno di lode di Tobi, "preghiera", "per esultanza", è un canto o salmo che può essere cantato da tutta l'assemblea di Israele nel culto comunitario. L'orante, o singolo o comunità, trabocca di gratitudine e di riconoscenza in Dio che vive e regna, misericordioso verso tutti, in particolare verso i figli d'Israele dispersi fra le nazioni.

**vv. 2-10a**, Costituiscono la prima parte della preghiera, riguardano l'agire di Dio. Sono un inno di lode per il Signore e si possono dividere in due strofe: vv. 2-5 e vv. 6-10a. La prima strofa: vv. 2-5, si apre con una formula di benedizione (v. 2) già consacrata nella liturgia d'Israele (cfr. Sal 144,1; 1Cr 29,10; Dn 2,20), e mostra Dio come "il vivente", "il regnante", colui che ha la vita e influisce in modo determinante sulla vita stessa di tutte le creature. La strofa continua esaltando l'idea di Dio che castiga e usa misericordia (cfr. 11,14 «Egli mi ha colpito, ma ora contemplo mio figlio»). Con questa polarizzazione si indica, da un lato che anche le situazioni estreme sono nella mano di Dio, dall'altro, che Dio è giudice giusto, punisce il peccato, ma è misericordioso e vuole la vita del peccatore. Due ambiti estremi chiarificano la potenza di Dio: la morte e l'esilio. Dio è capace di far scendere l'uomo nella fossa ("la grande rovina"), ed è capace di salvarlo dalla morte (cfr. 1Sam 2,6). Il tema dell'esilio, riassume in sé, sia l'idea pedagogica della punizione che della misericordia divina. Se Israele durante il suo esilio è capace di riconoscere la grandezza di Dio, il castigo si può tramutare in misericordia, in opportunità per vivere e testimoniare tra le nazioni le opere di Dio, così come ha fatto Tobi. Con il linguaggio della tradizione deuteronomistica, i vv. 6-10a, trasformano l'inno in accorato invito alla conversione, (cfr. Dt 4,29-31; 30,1-10) unica via per veder realizzate le promesse di restaurazione: «Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a Lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi» (v. 8b). Nel v. 8 l'autore interviene direttamente nel testo rivolgendosi al "popolo di peccatori" e offre la testimonianza della sua esperienza, che diventa una lode alla misericordia di Dio.

**vv. 13,10b-14,1** Esaltano Gerusalemme raffigurata come persona, luogo geografico e simbolo Gerusalemme (v. 10 b) è la "città santa" e nei vv. 10-12 gli israeliti sono invitati a unirsi alla lode di Tobi: il Signore dopo aver castigato Gerusalemme, avrà ancora pietà facendo ricostruire il tempio andato in rovina e facendo ritornare i deportati. La motivazione della lode è una grande promessa di ricostruzione. Aumentano i termini appartenenti al campo semantico della gioia. Nel v. 11 Tobi designa il tempio, con il termine biblico *skene*, "tenda", che rievoca la tenda dell'incontro nella quale era possibile incontrare *Yhwh* durante la peregrinazione del deserto (Es 33,7-11). In essa era contenuta l'arca dell'alleanza (Es 40,2-3.20-21), in seguito custodita nel santuario di Salomone (1Re 8,6). Con questo termine e con la descrizione che fa di Gerusalemme, si guarda alla "città santa" come la vera "città-madre" (metropoli), che accoglie i figli di Israele che finalmente ritornano dall'esilio. Il genere letterario diventa escatologico con idee già presenti nei profeti, in cui i popoli della terra sono descritti nell'immaginario pellegrinaggio verso Gerusalemme, che diventerà il centro ideale del mondo (cfr. Is 2,1-5; 60,1-3; 66,12-14; Bar 4,5-5,9). Il v. 13 rilegge l'oracolo di Is 9,1. Se in Isaia la luce della nascita del discendente messianico illumina Israele, nelle parole di Tobi "luce splendida" di Gerusalemme raggiunge i confini della terra. La preghiera ci fa passare dalla vicenda singola di Tobi che recupera la vista, alla storia religiosa di un popolo, che quando recupera la vista, "Gerusalemme investita nella gioia luminosa della riabilitazione escatologica", scrive Zappella, diventa "calamita" per gli altri popoli: «tutti si raduneranno per benedire il Signore eterno» (v. 15). Secondo un modo di scrivere, già noto nel profeta Isaia, il narratore continua a rivolgersi a Gerusalemme come fosse una persona reale. Nel v. 16a si manifesta che il dolore per i castighi di Gerusalemme, è espressione di amore e sarà fonte della visione perenne e gioiosa della Città Santa. L'autore pare, trasferirci in una situazione di felicità senza tempo, che per noi, dopo la Pasqua di Cristo è una dimensione ultraterrena, quasi sicuramente intraterrena al tempo dell'autore.

Nei vv. 16e-17, si ritorna sul tema della regalità di Dio, il “gran sovrano”, legata alla descrizione ideale di Gerusalemme. La città che decanta Tobi è una città ideale che supera l’immagine storica. La Gerusalemme di Tobi è “un potente simbolo della salvezza di tutto Israele”. Nel v. 18 dal canto in onore della Città Santa, l’autore ci introduce nella meravigliosa città di Gerusalemme, le cui “porte” e “case” cantano. Nel v. 14,1a l’autore pone la parola fine all’inno di Tobi. Sentiremo ancora le sue parole prima della sua morte, ma non appartengono al suo inno.

**Cosa insegna questo inno al termine del libro?** Prima di tutto **la dimensione della lode**. La fede di Tobi era chiusa nel dolore e bloccata nel moralismo. Non che la situazione degli ebrei di Ninive sia cambiata dal quadro iniziale di quella triste festa di Pentecoste con cui è iniziato il racconto, **ma è cambiato l’approccio di Tobi verso la vita** a partire dal suo rapporto con Dio (L. Mazzinghi). **Tobi è entrato nella dimensione della gratitudine e della lode**. E la lode dirompe e valica ogni confine. L’inno infatti, ci affida un messaggio di “apertura universale”. La dimensione personale di Tobi, diventa via via universale. Tobi si rivolge all’intero popolo di Israele, alla città di Gerusalemme, al mondo intero. Il testo, alla luce del libro mostra anche che, quando la famiglia riconosce la presenza di Dio nel cammino dei diversi protagonisti, la famiglia diventa essa stessa un segno per il popolo dei credenti e per tutta l’umanità. **“La famiglia si fa così portavoce di Dio e si apre alla soglia del popolo di Israele e del mondo intero”** (L. Mazzinghi). Oltre a questi insegnamenti, l’inno mostra che il **riconoscere la presenza di Dio nella propria vita rende profeti capaci di leggere la storia alla luce del progetto di Dio**. Rende capaci di squarciare le nubi del presente e vedere il sole che dietro brilla. Da ultimo, il canto di Tobi diventa il segno di come, anche nella triste vicenda dell’esilio, si possa lodare e benedire Dio, in ogni vicenda negativa, testimoniare la sua opera efficace e la sua misericordia che dona vita e chiamare tutti a conversione. Quindi: “non c’è più strada nella storia umana sulla quale noi possiamo sentirci smarriti, dispersi, perché sempre e dappertutto siamo anticipati dal viaggio che il Figlio ha compiuto precedendoci con quell’efficacia amante, creativa, salvifica che è propria della misericordia di Dio” (Mosconi).

#### **Tb 14,2-15 registra l’epilogo della storia.**

**vv. 2-11.** Il brano si apre e si chiude con la comunicazione della morte e sepoltura di Tobi (vv. 2.11). Dopo l’introduzione del v. 2, con le indicazioni biografiche essenziali per inquadrare la vita di Tobi: età al momento della cecità, guarigione e prosperità nel segno dell’elemosina e della benedizione di Dio; il narratore pone in bocca a Tobi morente, un discorso di addio. È una sorta di testamento, come all’epoca non era inconsueto trovare, come il discorso di addio di Giosuè (Gs 23) e quello di Samuele (1Sam 12). Nei vv. 3-7, il narratore fa di Tobi, davanti alla morte, un profeta giusto e fedele che crede alla Parola di Dio (v. 4). Tobi affida al figlio Tobia la parola del profeta Naum proferita su Ninive e sull’Assiria (Na 1-3), e lo invita a portare via i suoi figli e rifugiarsi in Media perché più sicura. Ma questi fatti sono già accaduti da tempo memorabile, in realtà il richiamo è alle vicende dell’esilio babilonese, e al ritorno dalla deportazione, alla ricostruzione del tempio, ad un futuro di salvezza in cui tutti gli israeliti (v. 5), potranno tornare in patria. I vv. 6-7 vanno ancora oltre e annunciano la conversione di tutte le nazioni. Il messaggio che ci offre Tobi è che la storia va verso un compimento irrevocabile stabilito da Dio, che prevede la gloria di Gerusalemme, la conversione delle nazioni pagane e la punizione degli empi. L’ultima parte del discorso, vv. 8-11 contiene una breve esortazione di carattere morale, «servire Dio nella verità», «insegnare ai figli la giustizia l’elemosina, ricordarsi di Dio e benedire il suo nome». Ritorna la figura di Achikar come atteggiamento esemplare additato dal vecchio Tobi. Sorprende che sia un pagano, il modello per i suoi discendenti, mentre non sorprende che l’atteggiamento esemplare sia sintetizzato nel “fare elemosina”. Le ultime parole di Tobi sono un invito a considerare i frutti dell’elemosina e i frutti dell’ingiustizia, “cosa fa” l’uno e “l’altro” (v. 11). A seguire, il breve racconto della morte onorata di Tobi: «Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore».

Morto Tobi, nei vv. 12-15, rapidamente escono di scena la moglie, la cui morte è registrata senza alcun elemento emotivo, i suoceri e infine Tobia. I vv. 12-13 testimoniano il rispetto tributato da Tobia per la famiglia propria e della moglie. La profezia di Tobi di 4,21 sul figlio si è avverata: «*Non temere, o figlio, se siamo poveri; avrai grandi ricchezze, se temerai Dio, se fuggirai da ogni peccato e farai ciò che è gradito al Signore tuo Dio*». Salute, ricchezza, discendenza e considerazione altrui sono legate alla obbedienza alla *Torà*. Il figlio ha proseguito a praticare l’elemosina e le opere di carità come il padre. Il v. 15 giunge con un’espressione per noi eccessiva e scomoda. Dice il testo che Tobia prima di morire “con onore” (v. 14) come il padre Tobi, «*sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media*

[...] allora benedì Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli». Come leggere questo versetto e armonizzarlo con il messaggio evangelico di amore e perdono verso cui si dirige tutta la Scrittura? Considerato l'anacronismo della rovina di Ninive, da datare molti anni prima, l'atteggiamento di Tobia, indica la gioia nel veder trionfare il potere divino che distrugge il male, ogni male, anche il peggiore, perché la storia è nelle sue mani.

Anche Tb 14,2-15 ci dona, infine, insegnamenti preziosi. Tobi è guarito proprio dal figlio che voleva guarire con i suoi precetti, il figlio è diventato adulto, ha percorso un lungo cammino e ha aiutato il padre a ritrovare se stesso. L'insistenza su elemosina, la preghiera, il digiuno, i valori familiari, cuore del libro di Tobia, non sono comportamenti fine a se stessi, ma sono espressione del suo essere "luce splendida" (cfr. 13,13). Ancora, la morte è sentita come realtà naturale, priva di quella tragicità con cui noi la affrontiamo. La storia di Tobi e Tobia, lasciano alle generazioni future, israelitiche o meno, una storia esemplare in cui rifulge il potere di Dio sulla vita dei fedeli, la provvidenza è presente anche se con le vesti di un normale svolgimento dei fatti "che la rivelano all'uomo solo dopo il suo passaggio" (D. Barsotti).

### **3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?**

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. La fede di Tobi era chiusa nel dolore e bloccata nel moralismo. Il grande cambiamento nella sua vita coincide nel momento in cui riconosce la presenza di Dio nella sua storia ed entra nella sua vita la dimensione della lode. Alla luce di questo, quanto incide la lode a Dio, anche nel paese d'esilio, nella mia vita religiosa personale? Tra le pratiche del mio culto, la lode a Dio ha un posto di preminenza o mi limito a freddi tradizionalismi o inconcludenti progressismi?
- b. Di cosa è portavoce la mia famiglia? Dell'opera di Dio o della vittoria del mondo con le sue mode, i suoi riti, le sue teorie suicide e atee che la distruggono?
- c. Preghiera, digiuno ed elemosina, raccomandati da Gesù nel discorso sul monte (Mt 6,1-18), sono i capisaldi della spiritualità di Tobi, vissuti, prima in maniera grave e moralistica, poi con la lode nel cuore. Come ci atteggiamo noi cristiani? Sono luce e nutrimento o mezzo di vanagloria?
- d. Il capitolo 14, ci pone di fronte alla morte come realtà naturale, priva di quella tragicità spesso a noi connaturale. Come viviamo il mistero terribile della morte noi cristiani, eredi della Pasqua? Di quale Gerusalemme siamo pellegrini? Solo di quella di quaggiù, o tramite quella terrena di quella eterna, che il Signore ci prepara, nella gloria senza fine della gioia di Dio?
- e. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

### **4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?**

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

### **5. RUMINATIO:**

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE**

**RENDIAMO GRAZIE A DIO**